

Tre punti di vista

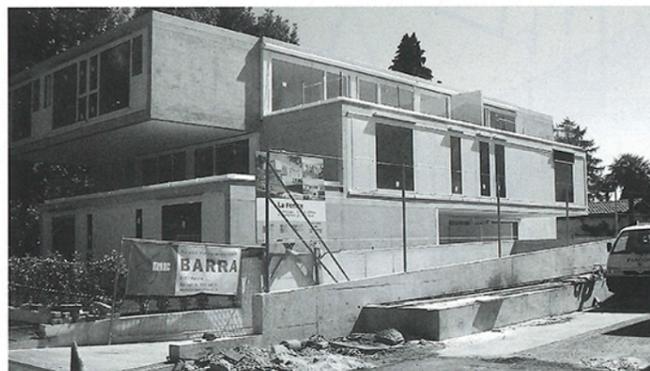
Francesco Della Casa
Densità/diversità

Alla vigilia della mia partenza per il Ticino invitato dalla redazione di *Archi*, ascolto alla radio Erik Orsenna, membro dell'Académie française, grande esperto di materie prime¹. Lo scrittore francese rimarca il fatto che enormi aree di suolo africano vengono oggi acquistate in blocco dai cinesi. L'Asia presenta in effetti una carenza di terreni coltivabili, resa ancora più critica dal fatto che il regime alimentare delle sue popolazioni sta cambiando radicalmente e poco a poco il riso lascia il posto ai prodotti dell'allevamento. L'Africa appare dunque come l'ultimo Eldorado, promette ricchezze che altrove stanno diventando rare. Quando si è poveri e non esistono alternative non resta in effetti che vendere a chi sta meglio. Orsenna parla della maledizione delle materie prime: quando una nazione ne possiede, i politici si arricchiscono e la gente comune resta povera; quando non ce ne sono, la ricchezza è meno concentrata, la corruzione è minore e, in genere, il paese riesce a svilupparsi. Ascoltando Orsenna mi dico che il Canton Ticino, fatte le debite proporzioni, è una sorta di Africa in miniatura nel cuore d'Europa. La risorsa più preziosa, il terreno edificabile, è già stata alienata quasi per intero. Le risorse minerarie ovviamente mancano, ma si scava comunque. Presto qui, al centro dell'Europa, una tratta ferroviaria ad alta velocità collegherà il «niente» al «nulla», in effetti né tedeschi né italiani paiono propensi a raccordarsi a una dorsale che finge di ignorare il fatto che, dalla fine del secolo scorso, l'asse principale degli scambi europei è ormai quello est-ovest e non più quello nord-sud. Questa dorsale ferroviaria alpina finirà probabilmente per diventare una mera estensione della S-Bahn (la ferrovia urbana, N.d.T.) zurighese, grazie ad essa la casa per le vacanze disterà meno di un'ora dalla Bahnhofstrasse. Questi pensieri irriverenti mi attraversano la mente sul treno che serpeggia lungo le Centovalli. Sono stato invitato a valutare, da un punto di vista ginevrino, alcuni edifici che secondo una terminologia ricca di significato vengono definiti «multifamiliari». Concepire un'abitazione per più di una famiglia equivale - da queste parti a mettere insieme due, tre o al più cinque appartamenti. Livio Vacchini e Luigi Snozzi sono tra i rari architetti ticinesi ad aver progettato condomini di dimensioni più generose. Ciononostante l'abitazione multifamiliare è una forma di

aggregazione che raggruppa da cinque a venti persone attorno a un nucleo comunitario, con un'attitudine alla socialità che potrebbe avere senso nel contesto fondiario odierno. Il terreno disponibile è già stato venduto da genitori e nonni, restano liberi solo piccoli lembi di territorio, i più difficili, i meno interessanti per la speculazione immobiliare. I progetti presentati in questo numero hanno in comune il fatto di parlare dell'aggregazione di varie abitazioni in aree suburbane. Ma qui si ferma la possibilità di un confronto, tanto divergono i contesti e le maniere di interpretarli. Per questo motivo mi limiterò a parlare brevemente solo dei due edifici che ho avuto occasione di visitare.

Residenza La Fenice, Ascona

Realizzata da Eloisa Vacchini, la Residenza La Fenice è un condominio di sei appartamenti situato in un zona periferica del comune di Ascona, tra il centro rurale e il lato ovest del delta del Maggia. L'architetto presenta la particolarità del tema del condominio come «la necessità di coniugare l'unità della costruzione e la diversità delle singole cellule». La risposta architettonica a questo enunciato si presenta sotto forma di un bel esercizio plastico in cui si sovrappongono tre paia di scatole rettangolari in cemento armato. In questo modo l'architetto ritaglia lo spazio esterno che converte in terrazze dotate di tettoia a singola o doppia altezza. Questa varietà dell'esperienza spaziale che ciascun residente vive all'esterno entra in contrasto con la neutralità tipo logica della planimetria interna, il cui orientamento varia da un livello all'altro.



Appartamenti sovrapposti ad Ascona
 Studio Vacchini Architetti (foto Sabina Tattara)

Lo stesso contrasto retorico si ritrova nel trattamento della facciata: l'imponente materialità delle scatole di calcestruzzo esalta la delicatezza delle aperture vetrate, la cui concezione «astrati» non disdegna di cedere a una certa frivolezza. Sottolineando con discrezione le cornici delle finte imposte dei serramenti metallici, l'architetto evoca lo stile Luigi XVI; l'impressione è accentuata dal gioco di «velature» delle cortine parasole esterne e interne.

Visitando gli appartamenti si rileva tuttavia un paradosso. Le aperture differenziate sul quartiere circostante si affacciano sul panorama composito di tutte le lottizzazioni suburbane elvetiche, non si capisce bene se ci si trova a Zofingen, Saint-Maurice o Ascona. Ciascuno dei lotti adiacenti è recintato da siepi di lauroceraso (*Prunus laurocerasus rotundifolia*) verde mela, perfettamente squadrate, che simulano i muri di confine. L'intero complesso - che si immagina di maggiore efficacia in una collocazione diversa e più elevata - si apre sullo spettacolo della banalità di periferia. Una banalità che fa riflettere sulla strategia di addensamento urbanistico di aree come questa, in cui il vuoto suburbano che circonda le costruzioni si mostra privo di qualità e potenzialità.

Edificio residenziale, Cadro

L'edificio residenziale concepito da Lorenzo Fraccaoli, in collaborazione con lo studio Stella e Piccaluga, sorge su un terreno ripido dalla forma irregolare, avviluppato attorno a una curva e dal doppio orientamento. Qui la scelta è stata di costruire sull'intera superficie a disposizione, sovrapponendo varie unità abitative comprendenti, ciascuna, una terrazza e un giardino e orientate alternativamente a ovest e a sud; ogni appartamento è coronato da un corpo a doppia altezza, una sorta di torretta. Lo schieramento di queste torrette, sovrapposte e sfalsate, segue la linea di cresta del terreno. Il tutto è addossato all'unica linea retta della composizione, una piccola funicolare interna sormontata dalla successione di rampe delle scale esterne.

Gli architetti si sono abbandonati a un gioco sapiente, sfrenato e spontaneo, allo scopo di riuscire a intercalare e articolare le sei unità abitative le une sulle altre, senza cedere alla facilità di un immobile dalle terrazze sfalsate, ma letteralmente incollandosi alle curve del terreno. Gli elementi dell'assemblaggio sono somiglianti, eppure tutti differenti. Conservano un «aria di famiglia», ma sono tutti dotati di una propria personalità e di qualità distintive. Qui l'idea di comunità si traduce in un'intricata solidarietà. Viene da pensare a Jean Renaudie, ma la composizione è in questo caso più complessa e al tempo stesso più organica. La soluzione dei problemi posti dalle dimensioni limitate e dalla pendenza del lotto richiama invece alla mente la splendida villa di Giraudi e Wettstein a Viganello. Non si tratta tuttavia di analogie superficiali.

Per illustrare questa costruzione assai difficile da fotografare in modo soddisfacente - si potrebbe ovviamente ricorrere a una veduta «a volo d'uccello» o alla sua astrazione, l'assonometria. Ma una cronaca del cantiere sarebbe stata probabilmente la maniera più adeguata per descriverla. Ci penso mentre ascolto gli architetti ricapitolare le difficoltà relative alla movimentazione della terra, all'installazione e rimozione delle gru, un'impresa cui non sono estranee le tecniche dell'alpinismo. Ci sono volute qualità d'acrobata anche per rispettare il budget: controbilanciando certe scelte piuttosto pragmatiche (finestre e rivestimenti di serie) altre voci di spesa inevitabili e giungendo addirittura a offrire alcuni impianti di lusso, quali piscine e ascensori. Sulla strada del ritorno, ripensando alla maledizione delle materie prime descritta da Erik Orsenna, comincio a considerare la scarsità di terreno edificabile in modo positivo, come uno stimolo per l'ingegno e il virtuosismo architettonico, ma anche come l'occasione di sperimentare nuovi modi di abitare e di vivere insieme. Una maniera, insomma, di inventare una «architettura del disponibile».

1. Erik Orsenna, *voyage aux pays du coton, petit précis de mondialisation I*, Ed. Fayard, Paris 2006; *L'avenir de l'eau, petit précis de la mondialisation II*, Ed. Fayard, Paris 2008,

Density/diversity - Francesco della Casa suggests that Ticino is like a miniature Africa in the heart of Europe, where the most valuable resource, building land, has almost entirely been used. The projects presented in this issue have the common quality of exploring the aggregation of homes in urban and suburban areas. Any further comparison however is limited by the differences in the contexts and their interpretation.

The La Fenice housing complex, designed by Eloisa Vaccini, has the merit of creating a spatial quality in contrast with the neutrality of the plan via the superimposition of three concrete rectangles. The project's main asset is the response to the "need to combine the construction's unity and the differences of the single units." Residenza Cristallo in Cadro by the architects Fraccaoli, Stella and Piccaluga confirms how it is possible to escape from the banality of a staggered terrace building by juxtaposing the construction to the terrain's contours. Thus, they manage to insert and articulate the six similar yet very different individual units, each possessing their own personality and qualities.

In retrospect, Francesco della Casa considers positively the lack of building land: it is boosts ingenuity and architectural virtuosity and is also an opportunity to explore new ways of living and cohabiting, in other words a way of inventing an "architecture of the available".